

Deterrenza: no grazie

Già nell'84 l'Arcivescovo di Milano, **Cardinale Martini**, diceva: «Occorre avere il coraggio che i responsabili programmino forme di difesa militari e civili non offensive, che non sono la rassegnazione totale, ma che non sono neppure la deterrenza e la dissuasione offensiva. Occorre usare la via realistica della dissuasione puramente difensiva che poi è la visione moderna della "legittima difesa". Occorre anche sviluppare tecniche di addestramento di difesa civile nonviolenta e investire per questo con programmi adeguati. Non ci vengano dunque a dire che non c'è alternativa realistica alla deterrenza offensiva. C'è e bisogna trovarla con tutte le forze» (Discorso Giornata Mondiale per la pace, 1984).

Poi è venuta la volta di **Mons. Alfredo Battisti**, vescovo di Udine, che ha ascoltato le provocazioni del gruppo «Beati i costruttori di pace» del Triveneto e, in una lettera pastorale per il Natale 1986, affronta con chiarezza temi scottanti: dall'oppressione militare ed economica al commercio delle armi, dall'obiezione di coscienza alla difesa popolare nonviolenta: «È un tempo il nostro in cui la morale trova difficoltà a dare risposte esaurienti ed univoche a problemi così nuovi, formidabili e drammatici. Proprio per questo è necessario ed urgente che sia incoraggiata la ricerca di modelli alternativi di difesa, aprendo su di essi un vasto dibattito tra i cristiani. Alcuni militari hanno l'impressione che la Chiesa stia per abbandonarli. In realtà questa evoluzione della sua dottrina è determinata dalla tragica situazione in cui vive il mondo. Sottoponendo ad esame etico i fini e i metodi della guerra moderna, la Chiesa non tradisce i militari, ma li aiuta a porre la loro attività entro i limiti, al di là dei quali, perderebbe ogni significato morale».

Ugualmente il Cardinale di Firenze, **Silvano Piovanelli**, accogliendo l'invito di un gruppo di base della sua diocesi, ha mostrato come sia possibile far scendere la pastorale sulla pace dalle zone franche dell'intimismo a mezz'aria, fino a fare i conti con i problemi terrestri che i costruttori di pace incontrano: è nato un fondo diocesano del quale il vescovo è garante e che raccoglie quanto le parrocchie, una volta ogni due mesi, danno per aiutare coloro che, facendo obiezione al lavoro militare, nell'attesa di un nuovo lavoro, si trovassero a disagio.

Anche **Mons. Giovanni Locatelli**, vescovo di Rimini, rispondendo ad una lettera del comitato per la pace cittadino che lo invitava a «prendere posizione sulla presenza delle armi nucleari nella base aerea di Miramare di Rimini», proponeva una serie di «no» estremamente chiari. «No alle armi nucleari, no al segreto militare sul commercio delle armi, no al concetto intimidatorio di deterrenza, no alla guerra per risolvere i problemi, no all'oppressione dei popoli ricchi sui popoli poveri, no all'oppressione dei mass media che inducono al consumismo; no alle richieste che risultano di fatto corporativistiche; no all'uso troppo facile delle manifestazioni di piazza; no ai programmi che restano parole; no al flusso di denaro, specie di quello pubblico, che non possa rispondere al criterio della trasparenza» e, senza paura di disturbare la tranquillità dei turisti, conclude: «Americani e russi (...) tutti a casa propria! Se non siamo capaci di vivere una presenza gratuita, a cosa serve stare in casa d'altri? Orbene anche certe presenze economiche, culturali, assistenziali non sono innocenti; il far da forziere in casa propria per somme enormi depositate dai potenti o dalla malavita è una forma di presenza deleteria in casa d'altri» (Il Ponte 17/5/87).

In questo contesto, si colloca un ultimo intervento di grande importanza ecclesiale: una lettera garbata e decisa che **Mons. Ismaele Castellano**, presidente della Caritas Italiana, il 10 settembre, a chiusura del 14° convegno nazionale, ha indirizzato al Cardinale Ugo Poletti, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Così si esprime nella lettera: «Sembra opportuno che l'episcopato italiano, rompendo ogni indugio, dichiararsi, come hanno fatto altri episcopati e seguendo il magistero pontificio, "Mai più la guerra! Mai più la guerra!" e ricordi quanto il Concilio Vaticano II ha dichiarato: "Le spese fatte per le armi sono denari sottratti ai poveri". A tutti i cristiani poi, che occupano posti di responsabilità in qualsiasi campo, sarà opportuno ricordare che il dettato della coscienza, illuminato dalla Parola del Signore e dal Magistero della Chiesa, deve sempre essere anteposto ad ogni forma di calcolo politico o economico. Indubbiamente il problema delle armi ne coinvolge altri, quali quello della nonviolenza, dell'obiezione di coscienza al servizio militare e, soprattutto, quello della pace. Sarebbe quanto mai opportuno un pronunciamento dell'episcopato italiano sul dovere dell'accoglienza, al di là dei pregiudizi di razza o di nazionalità, e delle riserve di chi teme vedere menomato il proprio patrimonio».

Abbiamo fatto questa veloce e non certo esaustiva carrellata di «Eccellenze» non per dire che tutte le altre sono «grige», ma per evidenziare una sensibilità emergente della gerarchia, che raccoglie e fa proprie le esigenze di una fetta considerevole della Chiesa italiana, e per smentire le pretestuose affermazioni di certi politici del cosiddetto «fronte laico» scandalizzati per quelle che loro definiscono «velleità terzomondistiche e pacifiste, propugnate da certi facinorosi gruppuscoli cattolici».

